

MOUNK YASCHA

Popolo vs democrazia

Feltrinelli – Mi – 2018 - € 18

Anche in e-book

L'autore nasce a Monaco di Baviera nel 1982 ed è non solo un eminente politologo tedesco, ma anche scrittore ed accademico. Emigra negli Stati Uniti, si forma all'università di Harvard e nel 2005 ottiene il Ph (dottorato di ricerca). Sempre in questa Università insegna Teoria politica. Nel 2007 viene naturalizzato americano. Scrive abitualmente sul New York Times e sul Wall Street Journal. Si dimostra studioso attento della democrazia, della sua, ora, necessaria rifondazione e del populismo, approfondendo il suo essere e la sua crescita.

“Ci sono lunghi decenni in cui la storia sembra rallentare fin quasi a fermarsi... E poi ci sono quegli anni brevissimi in cui tutto cambia di colpo... Un sistema di governo ritenuto immutabile sembra sul punto di andare in pezzi... Un momento simile è quello in cui ci troviamo ora” (pag. 13). Con questa riflessione inizia il lungo excursus (arricchito da una puntuale e precisa documentazione su aspetti della storia passata ed attuale) di questo testo che si dipana in 239 pagine, offrendoci suggestioni e stimoli, aprendoci ad ampi orizzonti sulla democrazia e sulla sua tenuta, il suo essere stata e la sua crisi. Già l'Introduzione si presenta chiara, con “Illusioni perdute” e si sposa benissimo con la Conclusione nel “Lottare per le nostre convinzioni”. Il nostro vissuto democratico è in crisi, il futuro ci è ignoto, gravido di perplessità; nuove forze, forse illiberali, si affacciano ed agitano la politica. Ma rimanere “in sella” è una scelta improrogabile, a prezzo di sacrifici e sofferenze, nel senso che “faremo il possibile per salvare la democrazia liberale” (pag. 239). L'analisi si compone di una Prima parte, “la crisi della democrazia liberale”, di una Seconda parte “Origini”, di una Terza “Rimedi”.

L'INTRODUZIONE presenta la crisi in cui versa la democrazia, che ha come sfondo il liberalesimo, appunto democrazia liberale, con la constatazione che “fino a poco tempo fa, la democrazia liberale regnava sovrana” (pag. 13). Si poteva coglierne anche la negatività, ma era la positività a prevalere, con un sistema di vita stabile, “aperto” ad un buon welfare, a speranze, a stimoli di crescita; si “respirava certezza, sicurezza, e “la democrazia era un valore scolpito nella pietra... sembrava che il futuro non sarebbe stato molto diverso dal passato” (pag. 13). Questa convinzione è crollata sistematicamente con l'avvento del populismo, che ha cancellato ogni parametro col passato, come una tempesta a ciel sereno, facendo leva sulla delusione creata dalla politica stessa e sulla organizzazione del potere divenuto appannaggio di oligarchie, allontanandosi dai cittadini. “Il liberalesimo e la democrazia formano un insieme coeso”, “Il punto è che ciascuna componente del nostro sistema politico sembra necessaria per proteggere l'altra” (pag. 17): In sintesi, i diritti dei cittadini, la tutela dei più deboli, la libertà di stampa, di opinione, elezioni libere, economia stabile, crescita. Inoltre, “le democrazie liberali sono dotate di meccanismi di controllo il cui scopo è di impedire a qualsiasi partito di accumulare troppo potere e conciliare gli interessi di gruppi diversi” (pag. 19). Invece per i “populisti la volontà del popolo non deve essere mediata... la voce della gente non deve essere smorzata né dalle istituzioni indipendenti né dai diritti individuali” (pag. 19). Nel tempo attuale occorre cogliere due “fatti” incidenti, la migrazione che porta la democrazia multi-etnica ed i social media, due elementi che innestano problematiche nuove. La CONCLUSIONE vuole infondere coraggio nell'affrontare la crisi del liberalesimo democratico, nella lotta per impedirne la morte, nel difendere i valori di libertà, nel rinnovare la democrazia liberale ed i suoi frutti. Occorre “lottare per le

nostre convinzioni” (pag. 229), “Anche se i frutti del nostro lavoro rimarranno incerti, faremo il possibile per salvare la democrazia liberale” (pag. 239).

Nella PRIMA PARTE la riflessione ha per oggetto “La crisi della democrazia liberale”. Il punto di inizio del discorso verte sulla “parola liberale. In questo libro, un liberale è qualcuno che rispetta i valori fondamentali come la libertà di parola, la separazione dei poteri e la tutela dei diritti individuali” (pag. 34). In questo contesto “una democrazia liberale è semplicemente un sistema politico che è sia liberale sia democratico: un sistema cioè che protegge i diritti individuali, da un lato, e traduce le opinioni del popolo in politiche pubbliche dall’altro” (pag. 35). In tutto questo si evince la possibilità di una degenerazione, “basta che i due “elementi” non siano più in sintonia fra loro”. “Il liberalesimo e la democrazia sono rimasti incollati tra loro grazie ad un insieme contingente di precondizioni tecnologiche, economiche e culturali” (pag. 36) che ora stanno cedendo il passo ad una democrazia senza diritti ed ai diritti senza democrazia. Sullo sfondo l’avvento della globalizzazione, dell’automazione, della ristrutturazione del mondo industriale, del vivere sociale insomma e “nessuno di questi cambiamenti è fuori dalla sfera di competenza della politica” (pag. 44). Occorrono lungimiranza e capacità di governo, virtù spesso disattese; le risposte che vengono offerte dai populistici, con promesse di “soluzioni così semplici che non potranno mai funzionare”, sono inadeguate e “una volta al potere le loro politiche rischiano di aggravare proprio quei problemi che avevano scatenato la rabbia popolare in origine” (pag.45). I populistici si affidano ad un leader con doti carismatiche, non ammettono interferenze (corpi intermedi) con il popolo, al quale si rivolgono direttamente, e “rivolgono la loro ira soprattutto contro i gruppi etnici o religiosi che non riconoscono come parte del vero popolo” (pag. 49), contro le istituzioni che li osteggiano, istituzioni anche statali che li contrastano. In definitiva, la visione che ne viene fuori è illiberale. Il deconsolidamento della democrazia risulta evidente con l’allontanamento della partecipazione dei cittadini, gli anziani ormai sfiduciati ed i giovani non interessati, tutti attratti da alternative autoritarie. Ma come è stato possibile tutto questo? La risposta si colloca nella SECONDA PARTE , che affronta le “Origini” di questa problematica questione. Tre appaiono essere i motivi che si intrecciano l’uno con l’altro, portando elementi di malessere: i social media, la stagnazione economica, il problema multietnico tipico di questi ultimi anni. I social media hanno scompaginato il consueto modo di comunicare, ampliandone la possibilità con nuovi apporti, impensabili fino a poco tempo fa. Infatti, “negli ultimi anni molti studiosi hanno paragonato l’invenzione della tecnologia – in particolare dei social media – a quella della macchina di Gutenberg” (pag. 131) e “si potrebbe dire che, grazie all’avvento dei social-media, la comunicazione uno a molti è diventata molti a molti” (pag. 133). Se da una parte i lati positivi, quanto ad estensione comunicativa, sono molti, occorre, però, quantificare i lati negativi: le notizie diffuse possono avere conseguenze sgradite riguardo a chi trasmette ed a come si trasmette. In effetti, “il potenziale negativo dei social media è fin troppo reale”, ma, esplicita l’autore “i social media non sono necessariamente buoni o cattivi per la democrazia liberale” (pag. 137). Quest’ultima accetta la dialettica politica tra governo, opposizioni, forze politiche, come sua modalità logica. La stagnazione economica porta alla decrescita ed alla disuguaglianza, sconvolgendo gli abituali standard di vita, quindi creando avversione per chi governa e ribellione, unite alla paura dell’instabilità. Per ultimo, il pluralismo, creato dalla migrazione, spezza “l’omogeneità etnica” che era stata garantita dalla democrazia liberale. E’ stata spezzata “una cultura ed un’etnia comune” (pag. 153) ed oggi bisogna accettare una “democrazia molto più equa ed eterogenea” (pag. 166) attraverso difficoltà e problematicità. L’autore propone una sua risposta nella TERZA PARTE con la riflessione sui “Rimedi”: il salvataggio della democrazia liberale si posa su alcune considerazioni basilari: 1) “Unire i cittadini intorno ad un’idea di Nazione” – 2) “Dargli una vera speranza per il loro futuro economico” – 3) Renderli più resistenti alle bugie e all’odio che vedono tutti i giorni sui social media” (pag. 177). Iniziamo col prendere atto dell’importanza del concetto di nazione, considerata come un insieme di individui che hanno in comune lingua, civiltà,

vicende storiche, interessi, uniti dal fatto di essere coscienti di questo vissuto comune. Il nazionalismo oggi ha ancora un tessuto vitale, ma incontra problematiche nuove, dovute alla storia che stiamo vivendo, quindi deve essere "aperto" alle nuove istanze, deve, in una parola diventare "inclusivo": "Deve basarsi sulla tradizione della democrazia multietnica per mostrare che i legami che ci uniscono vanno ben oltre l'etnia e la religione" (pag. 189), chiudendo le porte ad ogni sorta di discriminazione. Il risanamento economico diventa il secondo punto irrinunciabile, viste le difficoltà del mondo del lavoro, alle prese con la crescita tecnologica e la globalizzazione, che hanno incentivato malessere sociale. Occorre prendersi a cuore il problema della tassazione, dell'abitazione, della produttività, con opportune tecniche innovative, creando uno Stato assistenziale moderno, pronto "a separare le prestazioni sociali dall'occupazione tradizionale" (pag. 209), dando al lavoro il senso della dignità. Non devono mancare altri due fattori, la ricostituzione della fiducia nella politica e l'educazione dei cittadini, puntando ad una conoscenza efficace e costruttiva, basata quindi su istruzione e scolarizzazione.

DAL TESTO IN OGGETTO PAG. 239

"Nessuno può prometterci un lieto fine. Ma quanti di noi hanno davvero a cuore i nostri valori e le nostre istituzioni sono decisi a combattere per le nostre convinzioni senza pensare alle conseguenze. Anche se i frutti del nostro lavoro rimarranno incerti, faremo il possibile per salvare la democrazia liberale".